

SUCCESSO AD ANAGNI

Il compagno Bonomo, segretario della sezione del PCI di Anagni ha così telegrafato al compagno Longo: «Ti comunichiamo che la Sezione Anagni ha raggiunto obiettivo sottoscrizione stampa lire 600.000 stop Partito mobilitato per grande festa Unità et balzo avanti elezioni amministrative prossimo novembre stop Fratelli saluti».

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arriva a Fiumicino alle 14,15

VALENTINA A ROMA

La prima donna dello spazio soggiognerà alcuni giorni in Italia. Nel pomeriggio sarà ricevuta da Saragat — In programma visite a Milano, Venezia, Bologna, Firenze e Torino



Giunge oggi in Italia, con un volo da Praga a Roma che arriva all'aeroporto di Fiumicino alle ore 14,15 la prima donna che ha volato nello spazio. Valentina Tereskova, che si tratterà nel nostro paese per un breve soggiorno. Valentina Tereskova Nikolajeva (si è sposata nel novembre del 1963 con il cosmonauta sovietico Andrian Nikolajev ed ha una figlia di tre anni) è il primo cosmonauta sovietico che giunge in Italia. Questa semplice e sino allora sconosciuta donna di 30 anni divenne di colpo celebre in tutto il mondo quando nel primo pomeriggio di una domenica, il 16 giugno 1963, la televisione sovietica interruppe le trasmissioni per far vedere il suo volto, chiuso nel casco di cosmonauta, ripreso mentre volava nello spazio a bordo della «Vostok 6». Un volo da allora rimasto familiare e che non mancherà anche ora di suscitare interesse e simpatia. Valentina Tereskova sarà ricevuta oggi pomeriggio, subito dopo il suo arrivo, al Quirinale dal Presidente della Repubblica Saragat. Nei prossimi giorni la cosmonauta sovietica visiterà Milano, Venezia, Bologna, Firenze e Torino. (A pagina 1 il servizio)

Nonostante i brogli che hanno caratterizzato la farsa elettorale nel Vietnam del Sud

Saigon: solo il 35% dei voti ai militari filo-americani

Il 65 per cento dei suffragi alle opposizioni - Tra di esse il numero maggiore dei suffragi raccolto dal candidato favorevole a trattative di pace con Hanoi e l'FNL

La farsa e il dramma

AL FONDO della farsa talvolta c'è il dramma. Le elezioni (farsa) nel Vietnam del sud hanno rivelato il dramma (autentico) di un popolo che non vuole la guerra e che è costretto a viverla e combatterla, gli uni per conto degli americani, gli altri contro. Su queste elezioni si era puntato molto a Washington. Dovevano dare al Vietnam del sud un governo solido, creare una struttura democratica di potere, assicurare, insomma, retrovie sicure agli strateghi della guerra. Nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto. Al contrario, è risultato, nonostante una enorme quantità di brogli accuratamente e sfacciatamente organizzati dalla cricca di generali al potere, che solo una minoranza della popolazione sudvietnamita accetta di seguire ancora la tragica strada di una guerra infame.

Ecco i fatti. I candidati degli Stati Uniti, i soli che si siano pronunciati contro una politica ragionevole di trattativa, hanno ottenuto non più del trentacinque per cento dei voti. Tutti gli altri, che in un modo o in un altro si sono dichiarati contrari a questa politica senza uscita, hanno ottenuto il resto e cioè il sessantacinque per cento dei voti. Ma non è ancora tutto. Tra gli oppositori di Van Thieu e di Kao Ky, il numero maggiore dei suffragi è andato a Truong Dinh Dzu il quale ha condotto una campagna elettorale apertamente impostata sulla esigenza di porre fine alla guerra attraverso una trattativa diretta sia con il governo del Vietnam del nord sia con il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud.

Certo, non tutti gli oppositori dei candidati americani condividevano il programma di Dzu. Ma è un fatto che essi non hanno voluto avere niente a che fare con Van Thieu e con Kao Ky ed hanno scelto la strada della opposizione. È impossibile, in queste condizioni, non considerare il sessantacinque per cento degli elettori che hanno votato per candidati diversi da quelli sostenuti dagli americani come oppositori dell'attuale regime e della sua politica di guerra. E si tratta, ripetiamo, del sessantacinque per cento della popolazione chiamata ad esprimere, con il voto, il proprio giudizio sull'avvenire del paese.

TUTTO QUESTO si è d'altra parte verificato all'indomani del lancio del programma politico del Fronte nazionale di liberazione. Tale programma prevede, come è noto, la formazione di un governo di larga unità democratica che assicuri la pace e la neutralità del Vietnam del sud: un programma, dunque, che toglie qualsiasi credibilità alla favola secondo cui gli americani combatterebbero nel sud per difenderlo dalla «aggressione» del nord. E hanno una bella faccia tosta quei giornalisti borghesi i quali sostengono che le elezioni avrebbero segnato la «sconfitta del Vietcong». Come ragionano, costoro? Non certo con la testa se, a conti fatti, il sessantacinque per cento degli elettori nega il voto ai candidati che fanno propria la tesi americana e, all'interno dello schieramento di opposizione, riversa la parte più cospicua dei suffragi sul candidato il cui programma politico si avvicina, almeno nelle grandi linee, a quello del Fronte nazionale di liberazione.

QUALE LEZIONE ne trarranno a Washington? Non lo sappiamo. E' comunque da prevedere che la lotta, così clamorosamente esplosa in questi ultimi tempi, tra fautori della guerra a oltranza e fautori di una pace negoziata diventerà ancora più aspra. I fatti danno ragione a questi ultimi. Ma non è detto che saranno loro, almeno a breve scadenza, a prevalere. La vita politica americana subisce, in questo momento, un pauroso processo di degenerazione, caratterizzato dal fenomeno che abbiamo chiamato di militarizzazione della politica. È un fenomeno che ha un precedente nella Francia degli anni cinquanta, nella fase più acuta della guerra d'Indocina. Ma questo americano di oggi è peggiore e più pericoloso. Perché la Quarta Repubblica si reggeva, tutto sommato, nonostante i suoi elementi di putrefazione, su una struttura democratica, che permise ad un certo momento la formazione di una maggioranza parlamentare che volle e fece la pace. Nell'America di oggi, invece, dove, come si può esprimere una maggioranza di questo genere, tenuto conto dei poteri costituzionali del presidente?

Ecco la questione di fondo su cui chiamiamo a riflettere, all'indomani del voto nel Vietnam del sud, le forze politiche italiane, impegnate in questi giorni a discutere sul Patto atlantico e cioè, in realtà, sul rapporto tra Europa e America o, ancor più precisamente, sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo di oggi e sulle forze sulle quali si regge la loro azione. E al presidente della Repubblica, che si appresta a partire per l'America, ci permettiamo di ricordare che con questa America il dissenso di una parte considerevole del popolo italiano è profondo e irriducibile.

Alberto Jacoviello

Donne nel FNL



SAIGON - Quando un popolo si leva contro l'aggressore, ci sono sempre anche le donne. C'erano in Italia, in Francia, in Jugoslavia contro i fascisti tedeschi e italiani, ci sono nel Vietnam contro gli americani. Quella nella foto è stata presa prigioniera dagli yankee a cinque miglia da Duc Pho con altri cinque partigiani, dopo un duro scontro. Anche il vice comandante dell'Esercito di Liberazione del sud Vietnam è una donna, Nguyen Thi Dinh. Via via che aumenta il numero delle truppe di invasione, aumentano anche le donne nelle file del FNL: è la prova migliore che la guerra dei vietnamiti è una guerra nazionale, popolare. Gli aggressori sono sempre più soli

SAIGON, 4. Le elezioni tenutesi ieri nel le zone occupate del Vietnam del sud si sono risolte in un risultato previsto (hanno vinto i generali) ed allo stesso tempo in una clamorosa conferma che gli attuali capi collaborazionisti sono ripudiati dal popolo sud-vietnamita.

I dati quasi completi, che i servizi d'informazione di Saigon hanno diffuso stasera, dicono infatti che i generali Van Thieu e Cao Ky, candidati rispettivamente alla presidenza e alla vice presidenza, hanno ottenuto circa il 35 per cento dei voti (1.218.839), cioè poco più di un terzo dei voti. Il restante 65 per cento dei voti è andato alle liste dei candidati civili, fra le quali ha raccolto il maggior numero di voti proprio quella capeggiata dall'avvocato Truong Dinh Tzu, l'unico che avesse esplicitamente accusato il governo dei militari e detto nei suoi discorsi che voleva la pace. Tanto che come simbolo elettorale aveva scelto una colomba.

Se le elezioni si fossero svolte onestamente — ha commentato oggi un giornalista americano — Thieu e Ky avrebbero ottenuto sì e no il 5 per cento dei voti, e sarebbero stati spazzati via senza misericordia al contempo del resto presto fatto: gli osservatori sono concordi nell'affermare che i soldati, i poliziotti, guardie civili, i membri della milizia locale, hanno tutti votato per Van Thieu e Cao Ky, e spesso hanno votato due volte, grazie ad duplicati certificati elettorali di cui erano stati dotati. Ciò significa che un minimo di 600.000 voti (quanti sono i membri dell'uno o dell'altro tipo delle forze armate) erano già assicurati per la lista militare. C'è il sistema dei doppi voti e delle urne già riempite di voti per i generali, si giunge facilmente al numero di voti ottenuto da Van Thieu e Cao Ky.

Van Thieu aveva predetto ieri che avrebbe ottenuto dal 40 al 45 per cento dei voti. Cao Ky, meno riflessivo e più fiducioso nella potenza dell'apparato di repressione, aveva detto addirittura che la lista militare avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta.

Ha ottenuto, invece la minoranza assoluta: in tutte le città principali, infatti, dove la presenza di numerosi stranieri aveva obbligato il regime a rispettare almeno certe forme, la lista militare si è piazzata al secondo posto. Le sue sorti sono state risolte solo quando sono giunti i risultati degli altipiani centrali (zona quasi completamente liberata dal FNL, e i cui «voti» erano quindi chiaramente prefabbricati) e dal delta del Mekong, che si trova nelle stesse condizioni con

la differenza che si tratta di una zona densamente popolata e, soprattutto, con un corpo d'armata fedele a Van Thieu e Cao Ky. Così lo svantaggio registrato nelle città è stato rimosso.

La lista dell'avvocato Truong Dinh Tzu ha ottenuto (Segue in ultima pagina)

Gli israeliani tentavano di forzare lo stretto

Violenti scontri a fuoco ieri nel canale di Suez

Le città di Suez e Port Tawfiq bombardate — «Al Ahram» conferma lo sventato complotto e l'arresto del maresciallo Amer

IL CAIRO, 4. Per otto ore si è sparato oggi sul canale di Suez, fra egiziani e israeliani: teatro della battaglia è stato l'imbarco meridionale del canale e la zona circostante, intensamente popolata, al cui centro sono le città di Suez e di Port Tawfiq. Queste due città sono state sottoposte — secondo le informazioni giunte fino ad ora — ad un intenso bombardamento da parte dei cannoni, mortai e carri armati israeliani.

Il grave incidente è stato provocato da un tentativo israeliano di fare entrare nel canale tre unità navali: una motovedetta corazzata, un rimorchiatore ed un mezzo da sbarco. Un comunicato egiziano afferma che le truppe della

RAU, dopo aver sparato colpi di avvertimento, hanno diretto il tiro sulle tre unità che tentavano di forzare l'ingresso del canale (una di esse sarebbe stata danneggiata). Subito il fuoco, con brevi sospensioni, è durato, come si è detto, circa otto ore: alle 18,15 è cominciata una tregua concordata dagli osservatori dell'ONU. La quale tregua, però, secondo un successivo comunicato egiziano, è stata nuovamente rotta dagli israeliani.

I particolari sono fino a questo momento molto scarsi e frammentari e non si hanno dati sul numero delle vittime. Un informatore raggiunto per telefono a Suez ha dichiarato che le artiglierie israeliane hanno colpito un ospedale e una moschea a Suez e numerose case di abitazione ed hanno altresì centrato e incendiato la sede della compagnia del canale e un edificio vicino. Radio Cairo ha detto che sono stati distrutti una decina di mezzi corazzati nemici e che è stato stroncato un tentativo dell'aviazione israeliana di intervenire negli scontri.

Le versioni diffuse da Tel Aviv fanno ovviamente ricadere la responsabilità degli incidenti sulle forze egiziane. La radio israeliana ha detto che una silurante egiziana è stata affondata cinque minuti prima dell'entrata in vigore della tregua.

Navi da guerra sovietiche — informa stasera l'agenzia AP — sono oggi tornate a Porto Said ed Alessandria, i cui porti avevano lasciato negli ultimi giorni. Un cacciatorpediniere è giunto a Porto Said alle 17 (locali) e altre due unità sono attese entro ventiquattro ore, secondo un comunicato ufficiale: sei navi sono giunte ad Alessandria, quattro cacciatorpediniere e due sommergibili.

Il giornale del Cairo Al Ahram annuncia oggi che l'ex vicepresidente e vice comandante supremo delle forze armate della RAU, maresciallo Abdel Hakim Amer, è attualmente agli arresti domiciliari: sono stati anche fermati una cinquantina di altri ufficiali e civili, tra i quali l'ex ministro della guerra Shamseddin Badran. Queste persone sono state oggetto di una inchiesta, i cui risultati verranno sottoposti quanto prima al tribunale militare. I documenti e le confessioni raccolte dimostrano che il maresciallo Amer e i suoi seguaci volevano riprendere, il 27 agosto, il comando delle forze armate egiziane e rivolgerne quindi un ultimatum al presidente Nasser. Tra gli arrestati vi sono un

Colloquio tra il ministro degli esteri della RAU e Fanfani

Provenendo da Cairo è giunto ieri a Fiumicino il ministro degli esteri della RAU, Mahmoud Riad. Prima di ripartire in aereo per Mosca, dove si reca per i colloqui politici che sono stati annunciati al Cairo negli scorsi giorni, il ministro Riad si è incontrato con il ministro degli esteri Fanfani. Il colloquio tra i due uomini di Stato è durato oltre un'ora. Da quello che si è potuto sapere Riad ha informato Fanfani sui lavori della conferenza di Kartum. È stato così avviato il discorso «de-liccoltà» passato e si è chiacchiato per stare per dare una soluzione pacifica alla crisi del Medio Oriente. A conclusione del colloquio, come — si è appreso — è stato l'auspicio dei ministri Fanfani e Riad che gli sforzi di tutti convergano verso il superamento dei vari aspetti della crisi nel Medio Oriente.

La costanza del silenzio

Bisogna riconoscere alla RAU il merito di una costanza: anche, come quasi la regola, nell'errore. I suoi servizi d'informazione — radio e televisione — più tribriche varie — hanno ignorato il programma politico del FNL del Vietnam del Sud il giorno della sua pubblicazione e continuano ad ignorarlo, a tre giorni di distanza, con ammirevole costanza. Non esiste, dunque, che si deve ammettere che non è facile il documento stituito dal FNL, infatti, costituito da un fatto di maggior rilievo sulla scacchiere politica internazionale: è un avvenimento che sta impaginato nell'analisi e nella discussione, sia di «esperti» che di «uomini della strada» — è un fondamentale punto d'arrivo per comprendere i futuri sviluppi della questione vietnamita. Ma che conta? Per i dirigenti della RAU? Il documento è un documento di resistenza, silenziosamente, incuranti del fatto che sono pagati apposta per far sapere al pubblico che il papa — i fatti del mondo. O forse hanno ricevuto disposizioni precise dal Dipartimento di Stato USA, al quale quel documento dà terribilmente fastidio?

L'exasperazione dei sardi nelle parole di un vice-sindaco dc

«Lo Stato ci combatte ma non ci aiuta mai»

Il ritiro delle patenti di guida nuova forma di terrorismo poliziesco — Lavoratori alla fame — Non abbiamo paura dei banditi perchè siamo poveri, abbiamo paura dei carabinieri perchè ci perseguitano — Le pesanti taglie

Dal nostro inviato

ORUNE, 4. «Questura di Nuoro, N. 11798/2. Visti gli atti d'ufficio a carico di Salaris Giovanni, nato il 29-8-44, residente a Orune, meccanico. Rilevato che lo stesso risulta di cattiva condotta; che si associa a persone pregiudicate, che spende somme superiori alle proprie possibilità economiche, si da far ritenere che tragga i mezzi di sussistenza, almeno in parte, dalla consumazione di atti criminosi e dal favoreggiamento. Atteso che per le manifestazioni cui ha dato luogo da fondati motivi di ritenere che sia pro-

clive a delinquere e pericoloso per la sicurezza pubblica... diffida Salaris Giovanni a cambiare condotta». Questa è la diffida di polizia consegnata a un giovane di Orune, incensurato. Insieme alla diffida gli è arrivato un altro foglio, intestato «Il prefetto della provincia di Sassari» col quale gli veniva sospesa la patente di guida «considerato altresì — dice testualmente la dichiarazione del prefetto Sciacaluga — che si hanno motivi per ritenere che il possesso della patente di guida possa agevolare lo svolgimento di attività delittuose». Giovanni Salaris fa il meccanico e il ritiro della patente di guida gli ha praticamente tolto il lavoro: non può più uscire a provare le macchine, così dovrà chiudere la officina. «Ho cambiato per un milione ancora da pagare, per l'officina; mi hanno rovinato» — dice disperato. La sua officina è proprio davanti alla stazione dei carabinieri: «Loro lo sanno — dice — che mi guadagnano la vita onestamente. Perché mi hanno diffidato? Perché mi hanno tolto la patente?» Solo a Orune (diffida di polizia a parte) la patente l'hanno ritirata ad oltre 40 persone. Cito soltanto qualche nome: Nicolò Monni, meccanico;

Italo Caviddu, frutticoltore; Sebastiano Monni, pastore; Francesco Ruiu, salatore di formaggi; Antonio Marras, ciabattino; Antonio Talanas. Diffide e ritiro di patente, significano togliere i mezzi di sostentamento (qui la patente è per tutti uno strumento necessario di lavoro), intimidire, terrorizzare. Molta di questa gente è incensurata, molta ha precedenti penali lontani o comunque ridicoli. Si veda sulla diffida del giovane Nicolò Monni: «... rilevato che lo stesso risulta condannato per disturbi al riposo delle persone e assolto per insufficienza di prove per outrage a pubblico ufficiale...».

Qui a Orune la gente è di sperata, i baschi blu hanno fatto rastrellamenti casa per casa, sventrando materassi, svuotando armadi, perquisendo uomini e donne, sparando in aria; carabinieri locali, comandati da un tale maresciallo Fabiano, girano ancora oggi per il paese, mitra in mano, fermando le poche auto mobili che passano, perquisendole minuziosamente anche se sanno che non c'è nulla, che il tipo che hanno fermato è una persona onesta. Contro i carabinieri sono anche state presentate denunce

Cesare De Simone (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)